



Famiglia
Galantino: occorre
un nuovo realismo
sull'amore umano

MOIA A PAGINA 14



L'allarme carestia in Africa
L'Onu: servono al più presto 1,6 miliardi
Una lotta contro il tempo in Sud Sudan

FRASCHINI KOFFI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 4

POPOTUS

FINISCONO AL MUSEO
I QUADERNI SU CUI LE NONNE
TENEVANO I CONTI DI CASA

EDITORIALE

IL VANILOQUIO POLITICO, IL NODO VITALE

GENERARE È VALORE

FRANCESCO D'AGOSTINO

La questione demografica è divenuta così ampia e urgente, da investire persino il Festival di Sanremo, con uno strepitoso invito a procreare rivolto agli italiani da Maurizio Crozza. Applausi cordiali, risate su risate, e poi - c'era da aspettarselo - velocissima rimozione del tema. In piccolo, a Sanremo si è verificato ciò che, in grande, sta avvenendo ormai da vari anni in Italia (e in genere nel mondo occidentale): tutti riconoscono la gravità del declino demografico, ma nessuno ha il coraggio di assumerlo come problema. Perché?

Non certo perché non sia un problema gravissimo. Lo è e tutti i demografi concordano nel sottolinearlo. Se questo problema non viene affrontato con l'urgenza dovuta, è perché si è ormai consolidata l'idea che il fare figli sia una scelta privata, e quindi insindacabile, delle persone. Opinione insostenibile, dato che l'ordine generazionale è politico, e quindi per sua natura pubblico, come sanno benissimo, per primi, tutti coloro che studiano le questioni intergenerazionali, come quelle inerenti alla protezione e alla formazione dei minori, alla cura dei disabili e dei malati, al rinnovo della forza lavoro, all'assistenza pensionistica e sanitaria agli anziani. Poiché però tali questioni sono (o almeno continuano ad apparire) di lungo periodo, mentre tanta politica, quasi tutta, si gioca (come è purtroppo noto) sul breve periodo, ne risulta che, al di là delle vuote promesse di sostegno alla famiglia continuamente smentite dai fatti, dilaga una sostanziale indifferenza prospettica e progettuale nei confronti del contrarsi della natalità. Se appare sostanzialmente irrealizzato e irrealizzabile il tentativo di dare un nuovo e concreto rilievo politico alla questione demografica, resta (forse!) solo un'altra strada da percorrere, una strada però talmente arida e improbabile da apparire, già solo a proporla, scandalosa. Ma è necessario, come diceva San Paolo, che gli scandali esplodano... Più che esortare gli italiani a spegnere la televisione e le luci e a dedicarsi al fare figli, sarebbe forse ora di esortarli a ripensare radicalmente due categorie, come quelle della sessualità e dell'affettività, i presupposti necessari della generatività. Due categorie di cui si parla, sì, in continuazione, ma male. Si tratta di dimensioni umane di esperienza che, pur se strettamente connesse ai ruoli sociali delle persone, investono in prima battuta la loro singolarità, quella singolarità che si vuole, a torto, confinare nel privato "più privato". Nelle giovani generazioni di oggi, cui spetta la fondazione di nuove comunità familiari, affettive e sessuali si sono talmente banalizzate, da non essere più comprese nella loro specificità. L'affettività viene confusa ingenuamente e sistematicamente con l'amore romantico (che per sua natura è volubile, vive nell'immediatezza, e come non ha radici così non ha e non vuole un futuro). La sessualità è ridotta al mero piacere genitale (che in quanto tale è povero come dissociato e soprattutto come dissociabile dalla generatività). Di conseguenza le esperienze affettive e sessuali dei giovani sono sempre più precoci e banali e la loro affettività sempre meno viene pensata in relazione al futuro, cioè del matrimonio (di qui il moltiplicarsi delle convivenze). Ne consegue il profondo smarrimento della condizione giovanile, che abbiamo tutti sotto gli occhi, anche quando ci rifiutiamo di vederla.

C'è da domandarsi se non sia giunto il momento per chi ha a cuore l'etica pubblica di porre in atto un poderoso sforzo per dare un nuovo rilievo, antropologicamente fondato, al matrimonio, come unione generativa e creatrice della realtà familiare, l'unica realtà istituzionale in grado di garantire l'ordine delle generazioni. Sono consapevole che il solo menzionare questi temi come pubblici e non come meramente privati sembra oggi al di fuori della storia. Ma chi ritiene che debba essere l'uomo a governare la storia, e a lottare per non esserne governato, non può eludere la questione e deve avere il coraggio di fronteggiare le provocazioni, compresa quella che qui si propone. E che non toglie neanche un grammo di peso alle gravi e urgenti responsabilità di chi fa politica.

Il fatto. Dopo la stretta sugli irregolari, molti arrivati dal Sud tentano adesso la traversata nella neve. Il premier Trudeau va alla Casa Bianca

Via da Trump. A Nord

Migranti verso il Canada per evitare le espulsioni
Il presidente prepara il nuovo blocco agli ingressi

L'OSSERVATORIO: LA PRIMA VOLTA IN EUROPA



La fiera delle armi aperta ai minori Proteste a Vicenza

DIEGO MOTTA

Una fiera merceologica? «No, un'operazione culturale». La manifestazione Hit Show dedicata alle armi e conclusasi ieri a Vicenza è diventata un caso politico. Il motivo? Si è trattato della prima rassegna europea aperta ai minori. Nonostante le rassicurazioni più volte arrivate dagli operatori. La denuncia è dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere (Opal) di Brescia, cui fanno riferimento una ventina di associazioni e diverse realtà del mondo cattolico.

A PAGINA 9

Erano arrivati in Sudamerica racimolando i soldi per un volo dall'Africa o dal Medio Oriente. Da lì, la risalita nel deserto del Messico, puntando alla California. Ora sono costretti a rimettersi in cammino, verso una nuova salvezza: il Canada. Attraversano il confine nel gelo. Qualcuno ha perso le dita. Le autorità canadesi fanno sapere che la maggior parte dei migranti proviene dalla Somalia, dal Sudan, dall'Iraq, dalla Libia e dall'Eritrea. Tutti, tranne l'ultimo, Paesi che Donald Trump ha etichettato come «posti pericolosi» e «pieni di terroristi».

PRIMOPIANO A PAGINA 5

Il caso
Ghetto bulgaro
Per paura
scuola vuota

«Ci siamo recati nella scuola di Borgo Mezzanone, per verificare come procedessero le lezioni con i piccoli rom provenienti dal Ghetto bulgaro: nelle aule c'erano solo le quattro operatrici». Così, don Francesco Catalano, direttore della Caritas di Foggia-Bovino: «Temo sia l'effetto dell'ordinanza di sgombero».

PALOMBA A PAGINA 11

Politica. Renzi fa passare la sua linea: chiuso un ciclo. Bersani ripete: scissione? Si vedrà

Il Pd va a congresso: dure manovre sulla data

«Si è chiuso un ciclo», ammette Matteo Renzi davanti alla Direzione del Pd. E dopo settimane di pressioni della minoranza per anticipare il Congresso, il segretario annuncia le dimissioni, che saranno date davanti all'Assemblea nel fine settimana. Si apre la fase che porterà alle primarie in primavera, ma la sinistra interna non ci sta. Bersani aveva chiesto al segretario di mettere nero su bianco l'impegno a sostenere il governo fino a scadenza. Renzi non si sbilancia. E di fronte all'agenda renziana la minoranza non nega che la scissione resta possibile.



SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

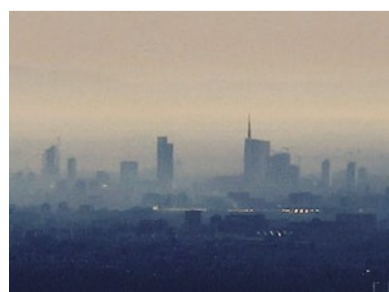
Fronte europeo
Ultimi per crescita
Ma la Ue dà l'ok
ai nostri impegni

Nelle previsioni d'inverno della Commissione l'Italia con un modesto +0,9% atteso nel 2017 risulta il vagono di coda dell'Unione. Il Commissario Moscovici: nessun ultimatum, bene la correzione prevista entro aprile. E il Tesoro cerca alternative all'aumento delle accise.

PRIMOPIANO A PAGINA 8

Ambiente

Lo smog uccide
Ecco perché in città
è difficile batterlo



Non piove, sale lo smog. Piove, scende lo smog. O quasi. Ogni inverno l'inquinamento diventa emergenza. E il clima l'unica soluzione. Cosa fare?

CALVI A PAGINA 3

La piccola via delle grandi domande

LA PAROLA PIÙ BELLA

José Tolentino Mendonça

Mi hanno raccontato che quando il cardinale Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi, fu creato membro dell'Académie Française, gli chiesero quale fosse per lui la parola francese più bella. Lustiger, ebreo per parte di madre come di padre, e convertito al cristianesimo, rispose: «Per me, la parola francese più bella è "alleluia"». Chiaramente era una sorta di scherzo, dato che "alleluia" non è, propriamente, parola francese ma ebraica. Il che non toglie che il cardinale non avesse ragione, e che "alleluia" non sia effettivamente la più bella parola in qualsiasi lingua. "Alleluia" è la leva che apre a un mondo nuovo, mettendo in scacco l'apparente irreversibilità della

vita, sfatalizzando la storia, inaugurando una breccia che ci permette di guardare alla realtà con una chiave nuova. La parola "alleluia" non è solo una parola singolare: è la più bella delle parole. Pronunciarla, come noi cristiani facciamo, è assumersi la responsabilità del suo significato, indissociabile dalla più grande delle pretese della nostra fede: che ci fu un uomo che risuscitò, un uomo figlio di Dio, e che quell'evento è oggi il motore trasformante del mondo. Colui che si trovava inchiodato su una croce è vivo, e riscatta il nostro corpo segnato dalla carenza affidandoci incessantemente alla pienezza di Dio.

Agorà



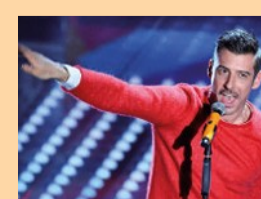
L'analisi
Roy: «Il jihad europeo generato dalla crisi del nostro continente»

PASTA A PAGINA 20



Il dibattito
Chiese con il biglietto: a cosa serve? E quali "costi" ha?

BELTRAMI A PAGINA 22



Dopo il Festival
Miracolo a Sanremo
Gabbani in cima a un podio di consensi

CASTELLANI A PAGINA 23